

**Yves Winter, *Machiavelli and the Orders of Violence*, Cambridge University Press, Cambridge 2018, pp. 230, \$ 29.99, ISBN 9781108445443**

*Augusto Dolfo, Università degli Studi di Padova*

*Machiavelli and the Orders of Violence* offre uno studio analitico e storico-concettuale del ragionamento politico di Machiavelli sulla violenza politica, al fine di proporre una critica di varie teorie politiche contemporanee che, nonostante fino ad oggi abbiano goduto di una considerevole diffusione, ricadono in una depoliticizzazione della violenza. Infatti, come rileva Yves Winter, diversi approcci contemporanei dominanti trascurano le caratteristiche politiche della violenza nel momento in cui reputano che essa sia una situazione anti politica, un mero strumento di applicazione della legge, un male che può essere giustificato in certi casi o soltanto un momento della fondazione dello stato o della lotta politica originaria (pp.3-7). Tuttavia, il modo in cui Machiavelli affrontò l'uso, il ruolo e l'efficacia della violenza nell'ambito politico, a detta di Winter, fornirebbe invece un modo adeguato a superare questa serie di negligenze teoriche attuali (pp.6-7). In tale senso, l'analisi di Winter evidenzia come il ragionamento di Machiavelli contribuisca a una migliore comprensione della violenza intesa come uno spettacolo piuttosto che come un semplice mezzo per la punizione o coercizione. Inoltre, il pensiero di Machiavelli offre anche un'utile prospettiva per migliorare la comprensione contemporanea della violenza politica in contesti democratici e di disuguaglianza economica e sociale (p.20).

L'atteggiamento adottato da Yves Winter, dunque, attesta che Eric Weil non si sbagliava affatto al segnalare che, nella deriva storica del pensiero politico di Machiavelli si potrebbero distinguere due momenti che si succedono e, talvolta, si sovrappongono. Di fatto, il momento in cui gli interpreti discutono con scrupolo filologico la genesi dell'opera e il significato dei concetti di Machiavelli, occasionalmente, si è incrociato con la fase che guarda al pensiero politico di Machiavelli per cercare risposte ai problemi del presente. Tanto è vero che, dal revival della tradizione repubblicana iniziato nel 1975 dal prolifico studio storico di J. G. A. Pocock *The Machiavellian Moment*, il momento in cui gli interpreti

discutono con scrupolo filologico la genesi dell'opera e il significato dei concetti conosciuti da Machiavelli sembrerebbe incrociarsi come mai prima con la fase che guarda al pensiero politico di Machiavelli per cercare risposte ai problemi del presente. Fino a qui - anche se può sembrare piuttosto ovvio - è opportuno osservare che, sebbene un atteggiamento come quello di Winter sarebbe più che accettabile per un filosofo analitico, invece, urterebbe tanto gli storici intellettuali come i contestualisti ortodossi. Di conseguenza, è giusto dire che *Machiavelli and the Orders of Violence* può essere descritto come uno studio davvero provocatorio che combina lo studio storico-concettuale con un approccio analitico per offrire un'originale interpretazione del ragionamento politico di Machiavelli. Provocatorio, in quanto sfida una serie di punti di vista sulla violenza che sono diffusi nella teoria politica contemporanea così come alcune interpretazioni del pensiero di Machiavelli. Risultando, quindi, sia un importante contributo alla teoria politica che agli studi sul pensiero politico di Machiavelli. Originale, dal momento in cui, in un'epoca nella quale la maggior parte degli studi sul pensiero politico di Machiavelli sono dominati da studi con una dichiarata enfasi storica, affrontare uno studio del pensiero di Machiavelli con un approccio analitico e storico-concettuale rappresenta una vera eccezione. Ragione per cui non sarebbe affatto impreciso dire che si tratta di un autentico studio filosofico-politico dell'opera di un autore classico che finora è stato l'oggetto prediletto di commentatori e storici delle idee. Come se questo non bastasse per raffigurare l'originalità di questo studio, occorre anche dire che Yves Winter è il primo a impegnarsi in modo sistematico ad affrontare il ruolo che occupa la violenza politica nel ragionamento politico di Machiavelli (p.9). In sostanza, lo studio di Winter persegue chiaramente due obiettivi centrali: da un lato, mostrare le carenze di alcune teorie politiche contemporanee e, dall'altro, l'attualità del pensiero di Machiavelli. Tutto sommato, *Machiavelli and the Orders of Violence* è uno studio che non solo chiarisce il significato di certi concetti rilevanti del ragionamento di Niccolò Machiavelli sulla violenza politica ma anche mette il pensiero classico al servizio della teoria politica contemporanea.

Per il resto, il titolo scelto è estremamente eloquente e non solo evoca il lessico utilizzato dallo stesso Machiavelli bensì fissa rapidamente le coordinate in cui si muove l'analisi che viene

condotta con notevole chiarezza. D'altronde, l'organizzazione dell'indice è una fedele rappresentazione del titolo e, benché l'argomento studiato sia estremamente complesso, grazie all'organizzazione scelta da Winter la tematica da affrontare risulta semplice e accessibile a qualsiasi lettore dell'opera versato sul pensiero politico di Machiavelli. Parlando delle coordinate in cui si muove *Machiavelli and the Orders of Violence*, lo studio di Winter traccia un percorso che accavalla due aspetti centrali della violenza politica. Da un lato, l'aspetto costitutivo della violenza politica e, dall'altro, la caratteristica istituzionale di essa (pp.1-2). In questo senso, in seguito a una riassuntiva e schematica introduzione, mentre i primi tre capitoli sono indirizzati principalmente all'analisi di casi esemplari del pensiero di Machiavelli quali Cesare Borgia, Mosè o Romolo e del lessico machiavelliano sulla crudeltà e la forza, i tre capitoli restanti si impegnano ad esplorare l'uso e le caratteristiche istituzionali della violenza politica nel ragionamento politico di Machiavelli.

Il primo capitolo è dedicato all'esame della caratteristica spettacolare o teatrale della violenza politica secondo Machiavelli attraverso l'analisi di uno degli esempi più controversi dell'intera opera del Fiorentino, ovvero, la famosa esecuzione di Ramiro de Lorqua. Da un punto di vista contrario alla "conventional Weberian readings of that scene", Winter "interprets Machiavelli's Cesare as using violence to address the political passions and the imagination of his Romagnol subjects" (p.32). Un aspetto che colpisce notevolmente del modo in cui Winter descrive la teatralizzazione della politica di Machiavelli è la sua affinità con ciò che oggi, a grandi linee, rientra nella descrizione del terrorismo. In effetti, la teatralizzazione della violenza, secondo Machiavelli, lascia un segno indelebile nella memoria degli individui (pp.35,134). Piuttosto che prendere di mira le vittime dirette della violenza, la crudeltà usata bene dovrebbe prendere di mira gli astanti (pp.24,85,98) e, nonostante la sua apparente irrazionalità e imprevedibilità (p.110), essere applicata con fredda razionalità e nel contesto appropriato per ottenere efficacemente i suoi effetti politici. Ora, una domanda che merita una risposta è: intendere la crudeltà in questi termini, alla fin dei conti, non fa di Machiavelli un teorico dell'efficacia della violenza terroristica contemporanea? A giudicare dal quadro del ragionamento di Machiavelli che viene offerto, tutto sembra indicare che è effettivamente così. Tuttavia, a detta di

Yves Winter “in contrast to contemporary forms of terrorism, which distribute fear because everyone could become its targets, Machiavellian cruelty is an anti-oligarchic tactic aimed at conspiring elites” (p.107).

Il secondo e il terzo capitolo forniscono una base per le successive osservazioni sull'uso della violenza nel momento fondante dell'ordine repubblicano affrontato nel quarto capitolo, i cui protagonisti sono le esecuzioni di Romolo e Lucio Giunio Bruto. Di conseguenza, nel secondo capitolo, Winter afferma che “the principal aim of Machiavelli's (...) is to demonstrate why the leaders of popular and democratic regimes cannot renounce force without ruining the prospects of democratic government. A popular regime cannot abjure force, because it must confront the oligarchic elites that will inevitably conspire to overthrow it” (p.87). Per quanto riguarda il terzo capitolo, Winter sostiene che nonostante le radici romane del concetto di crudeltà, Machiavelli “transforms the Roman idea in crucial ways” (p.32). Infatti, “unlike Seneca [Machiavelli] regards cruelty not only as a technique for tyrants but also for republicans, rebels, and popular insurrections” (p.98).

Il quarto capitolo, intende mostrare che, anche se il linguaggio di Machiavelli sembrerebbe incline a considerazioni “metafisiche” sull'origine o sul momento fondante degli Stati, in realtà, da un lato, è più plausibile un'interpretazione “immanent and materialist” (pp.32,113) e, d'altra parte, “contest both the empirical and transcendental interpretations of Machiavellian founding” (p.115). Tramite un'aperta critica agli approcci di noti interpreti quali Thomas Berns, Miguel Vatter e Hannah Arendt (pp.115,120,140), Yves Winter offre un'interpretazione alternativa che pur rimanendo nei margini del realismo politico che solitamente viene attribuito a Machiavelli, non ricade in visioni semplicistiche né si arrischia all'anacronismo. Piuttosto, cerca di mostrare che Machiavelli, in realtà, “offers a *historicist, radical, and popular realism*” (pp.14-20).

Il quinto capitolo si occupa di esaminare “through the lens of class conflict, punishment, and war” come è possibile “channel and constrain violence that result from class struggle” (pp.33,143). Sempre in un tono favorevole all'interpretazione repubblicana anti-elitista, Winter mostra che la violenza nel ragionamento politico di Machiavelli punta a evitare la dominazione interna o esterna.

Nel sesto capitolo, Winter espone la sua “resolutely partisan” (p.191) interpretazione della famosa e discussa rivolta dei Ciompi. Dal suo punto di vista, “Machiavelli treats plebeian violence as a legitimate strategy, and (...) is right to do so” (pp.183-184) in contesti di esclusione politica e disuguaglianza economica. Per diverse ragioni, questo capitolo è il contributo più importante di Winter sia alle nuove tendenze interpretative di Machiavelli che a una serie di teorizzazioni politiche contemporanee sulla violenza popolare.

Tra le osservazioni critiche che si possono fare a *Machiavelli and the Orders of Violence* si può dire che Yves Winter non ha tenuto molto in considerazione la corrispondenza personale di Machiavelli. In questo senso, passaggi della corrispondenza di Machiavelli quali le lettere a Francesco Guicciardini del 17 maggio 1521 e del 30 agosto 1524, quella indirizzata a Francesco Vettori del 13 marzo 1513 oppure la lettera di Donato Giannotti a Marc’Antonio Micheli datata il 30 de giugno 1533, forse, avrebbero contribuito a migliorare - tra altre questioni studiate - l’interpretazione del discorso anonimo del Ciompo (pp.174-175).

Tra gli aspetti più lodevoli dello studio di Yves Winter vi è l’ampia e variegata bibliografia secondaria studiata e valutata. Infatti, viene preso in considerazione un gran numero di fonti secondarie in inglese e francese, nonché in italiano, spagnolo e tedesco. Qualcosa che indubbiamente parla anche dell’erudizione dell’autore di *Machiavelli and the Orders of Violence*. La variegata gamma di offerte interpretative del pensiero di Machiavelli inoltre serve a Winter per situarsi fra queste. In questo senso, la postura di Winter si situa in favore della difesa dell’idea secondo cui Machiavelli è un sostenitore di un governo con una forte base popolare (pp.20,77,87,99,100-102,107,121). Questo è un punto di vista che, a sua volta, corrisponde alla maggior parte delle interpretazioni contemporanee che tendono a criticare l’interpretazione del governo misto proposta sia dai membri della celeberrima Scuola di Cambridge che da Leo Strauss.

A questo punto, inutile dire che difficilmente questa recensione può essere in grado di rendere giustizia alla profondità degli argomenti offerti da Yves Winter in *Machiavelli and the Orders of Violence*. Tuttavia, a giudicare dall’analisi che Winter offre del ragionamento politico di Machiavelli, in conclusione, si può dire che le parole del diciottesimo capitolo del *Principe*:

“ognuno vede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei”, sembrano essere scritte su misura di *Machiavelli and the Orders of Violence*. Infine, in virtù del rigore interpretativo si tratta di un libro encomiabile, originale e stimolante, che non può passare inosservato né da coloro che iniziano ad esplorare le terre del pensiero di Machiavelli né da coloro che da vari anni solcano le polemiche acque interpretative della sua teoria politica.

### **Bibliografia**

Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, a cura di Giorgio Inglese, Einaudi, Torino 2014

Eric Weil, *Machiavel aujourd'hui*, in *Essais et Conférences*, Vol. II: *Politique*, Vrin, Paris 1991

### **Ulteriori recensioni del volume**

Michelle T. Clarke, *Machiavelli and the Orders of Violence*. By Yves Winter, «Perspectives on Politics», 17(2), 2019, pp. 505-507

Elizabeth Frazer, *Machiavelli and the Orders of Violence*, «Contemporary Political Theory», 19, 2020, pp. 176-178

Katherine A. Gordy, *Violence and Freedom: Canonical Interventions and Heretical*, «Theory & Events», 22(4), 2019, pp. 1128-1133

John P. McCormick, *Machiavelli and the Orders of Violence*, «Constellations», 27(2), 2020, pp. 1-4

Adam Woodhouse, *Machiavelli and the Orders of Violence*, by Yves Winter, «Theoria», 161(4), 2019, pp. 113-116